

La legge delega modificata dalla commissione Giustizia

Processi «all'americana»

Alla Camera il dibattito su una oscura vicenda in Sardegna

Maggioranza divisa sul «giallo» Rovelli

Come 54 società di un solo padrone hanno ottenuto dallo Stato 40 miliardi di contributi - Soltanto il dc Barbi soddisfatto della risposta del ministro Pastore - Insoddisfatti i compagni Pirastu e Marras, Sanna del Psiup, i socialisti unificati Riccardo Lombardi e De Pascalis, il liberale Trombetta e persino il democristiano D'Amato

Il «giallo» Rovelli divide la maggioranza. La spaccatura deve essere ben profonda se democristiani e socialisti non sono riusciti a comporre in sede di governo e in sede di partiti, e hanno puntato in aula, a Montecitorio, secondo il protocollo, per ben due ore in una seduta di inizio seduta dedicata alle interrogazioni, e se lo stesso ministro Pastore è tenuto a rispondere. Le interrogazioni erano state presentate dai compagni Marras e Pirastu, da Riccardo Lombardi, dal socialista De Pascalis, da Sanna del Psiup, dal liberale Trombetta e dai dc Barbi e D'Amato.

La questione è questa, e risale al paradosso, in Sardegna si è impiantata recentemente, a Porto Torres, una impresa petrolchimica: unico imprenditore, appunto, questo poco noto signor Rovelli. Costui ha impiantato un quattrotto società, tutte di piccole dimensioni e tutte rispondenti ai requisiti (autonomia di gestione e produzione di prodotti vendibili) che permettono di ottenere le ingenti sovvenzioni statali e della Regione riservate dalla legge alla media e piccola industria. Tutto regolare, quindi. Ma non è così. Infatti le 54 società sono in realtà un unico, colossale impianto per il quale sono previsti investimenti per ben 160 miliardi e per il quale lo Stato (che non trova una lira per le alluvioni se non ricorrendo ad esse tassazioni) ha contribuito con quasi quaranta miliardi di lire.

Le 54 società sono una grottesca finzione: alcune di queste «società» sono in realtà un capannone, talvolta sono solo una macchina. E chi è poi questo signor Rovelli? Un finanziere industriale abituato a funzioni di prestanome, le cui società nel Nord non sono nemmeno quotate in Borsa. Ora, per investire 160 miliardi tutti d'un colpo, occorre avere alle spalle ben altro che qualche attività finanziaria più o meno redditizia. Chi c'è alle spalle di Rovelli? Un finanziere meridionale è in mano oggi a due colossi: l'Eni statale e la privata Montedison. Ambedue le società hanno mostrato interesse per la rapidità con la quale, in base a una vera e propria truffa, a un raggio che - come i reati - l'altro è detto «giallo», in guardia in realtà il Codice penale, il Rovelli ha ottenuto le sovvenzioni statali. Particolarmente grave è poi, come hanno detto Marras, Lombardi e Sanna, che si finanzia così un ignoto complesso privato invece di andare a finanziare l'industria di Stato. L'Eni, quando si tratta di creare complessi di tanta importanza, comunque è chiaro che Montedison e Eni con Rovelli non c'entrano. Rovelli in piedi, quindi, il ministro.

Il ministro Pastore si è presentato in aula con un ponderoso e poco utile discorso sulla politica meridionalista. La politica di sostanza, ha detto che lo sviluppo industriale del Sud non si può affidare solo alle piccole e medie imprese, serve la grande industria: la legge però prevede i finanziamenti pubblici particolarmente favorevoli per le imprese piccole e medie, e questo è sempre, per tutti si è additato l'artificio di creare costellazioni di «società» finte. Per Pastore tutta l'operazione Rovelli è «regolare» e si è stata approvata dallo Stato lo ha confermato.

Solo il dc Barbi è stato soddi sfatto della plateale risposta del ministro (che ha affogato in questione in una lunga relazione sul

col nuovo Codice di P.P.

Accanto alle innovazioni, però permangono contraddizioni e vecchie bardature - I limiti della riforma - Costante azione del PCI per migliorare il provvedimento

Il disegno di legge che delega il governo a emanare entro due anni dalla sua entrata in vigore, la riforma del Codice di procedura penale è stato licenziato dalla commissione Giustizia della Camera, e passa, ora, all'ordine del giorno dell'Assemblea. I comunisti solleciteranno la discussione immediata del progetto e contrasteranno i tentativi di insabbiarlo; e nel dibattito pubblico riproporranno la loro critica di fondo al provvedimento (contro il metodo della delega, e contro i criteri informativi delle parti approvate e delle lacune con le quali volutamente si sono lasciati scoperti punti fondamentali quali, ad esempio, la mancata riforma della Cassazione e delle funzioni del PM) e si solleveranno le proposte alternative, che hanno costituito il fulcro della loro battaglia in commissione. Peraltro, i deputati comunisti, si sono adoperati perché l'iniziativa proposta dal ministro Reale fosse emendata, ciò che è avvenuto talvolta con risultati soddisfacenti.

Non mancano nelle linee direttive della delega approvate affermazioni di principio di indubbio valore, che tuttavia sono poi o attenuate o contraddette da altre norme. In primo luogo si afferma il principio della attuazione, nei procedimenti penali, «dei caratteri propri del sistema accusatorio», ma poi si riaffida al PM la facoltà di compiere indagini preliminari, sia pure limitatamente alla formulazione dell'imputazione, o si consente che la istruttoria possa durare fino a due anni.

Con le direttive del ddl, si concreta anche, per la difesa dell'imputato «la parità con l'accusa in ogni stato e grado del procedimento». Questa si completa fra l'altro nella facoltà concessa ai legali di assistere all'interrogatorio dell'imputato, di prendere conoscenza dei verbali delle ispezioni, delle perquisizioni personali e delle deposizioni testimoniali.

Inoltre vengono limitati, seppur parzialmente, i poteri del P.M. e della polizia giudiziaria. Quest'ultima - che deve essere a diretta disponibilità dell'A.G. - è autorizzata a compiere solo gli atti necessari e urgenti per assicurare le prove di un reato, arrestare chi è colto nella flagranza di un grave reato, di fermare chi, sospettato di un grave reato, di fuggire, di fomentare il reato, di impedire la prosecuzione del reato, di impedire la distruzione di prove, di impedire la fuga, e di obbligo di riferire immediatamente al P.M., e di mettere a sua disposizione, entro le 24 ore, i fermati o gli arrestati.

Il P.M., dal canto suo, qualora non intenda chiedere l'archiviazione, ha l'obbligo di richiedere sollecitamente l'istruttoria notificando l'imputazione alla persona sospettata di un reato. Una novità per quanto riguarda l'emissione dei mandati di cattura. Si afferma che questa misura può aversi a carico dell'imputato di delitto che determini particolare allarme sociale o per la gravità di esso, o per la pericolosità dell'imputato, e quando ricorrano sufficienti elementi di colpevolezza. Il mandato di cattura è impugnabile dinanzi al tribunale in Camera di consiglio, e in contraddittorio tra le parti. Viene inoltre fissato un tempo, pur

troppo ancora lungo, per la «custodia» preventiva dell'imputato: non possono trascorrere più di tre anni fino alla chiusura del processo di prima istanza. Altra innovazione rilevante è il cosiddetto «dibattimento incrociato», per intendersi alla americana - alla Perry Mason - con esame diretto dell'imputato e dei testimoni da parte del P.M. e dei difensori, senza la intermediazione del presidente, il quale decide immediatamente sulle eccezioni sollevate e può integrare l'interrogatorio con proprie domande.

Ed ecco, infine, altre «novità»: abolizione dell'assoluzione per insufficienza di prove, ampliamento dei casi di ammissibilità della revisione e ammissibilità di nuove prove nel processo di appello, ripartizione dell'errore giudiziario in tutti i casi di ingiusta detenzione.

Il tentativo della Dc e del governo di far passare con un espediente che sa di contrabbando, uno stralcio del disegno di legge governativo per lo sblocco giudiziario nel corso di una discussione che riguardava una semplice proroga, dimostra chiaramente la perniciosa con la quale la Dc ed in particolare l'on. Moro intendono favorire le richieste della grande proprietà edilizia e dei costruttori di abitazioni. Per questo, il successo delle nostre, compresi i socialisti uniti, contro l'obiettivo dei settori più moderati del governo, acquista maggior valore, e rafforza la battaglia, che ora porteremo avanti, per contrastare le linee del disegno governativo e per impedire, in una regolamentazione generale delle locazioni, taluni principi di salvaguardia degli inquilini, fra cui l'equo canone e la giusta causa negli sfratti.

Napoli: impazzisce il traffico per le nuove norme di circolazione

Il nuovo dispositivo sospeso dal Comune dopo appena tre ore dall'entrata in vigore, ripristinato e di nuovo sospeso. L'iniziativa della federazione napoletana del PCI sul grave problema

Licenze speciali ai militari per Natale

Ai militari in servizio viene concessa, per le prossime festività natalizie e in relazione alle esigenze del servizio, una licenza speciale di cinque giorni più il viaggio, da trascorrere in famiglia. I militari potranno fruire della licenza in tre turni diversi nel periodo dal 2 dicembre 1966 al 3 gennaio 1967.

Per la stessa circostanza, il ministro Tremolani ha altresì disposto il congedo delle punizioni disciplinari, fino a quelle di rigore comprese, e il personale militare delle tre forze armate.

Dalla nostra redazione NAPOLI, 15

La città ha vissuto oggi la più drammatica giornata di caos del traffico: assenze negli uffici, ritardi nelle scuole e nei negozi, attività commerciali paralizzanti, con migliaia di auto e di mezzi pubblici bloccati per ore ed ore nel centro e alla periferia della città. È entrato in vigore il nuovo dispositivo sulla circolazione preannunciato da mesi dall'amministrazione comunale e basato sul senso unico lungo l'anello tra la ferrovia (che è il punto dove affluiscono quasi tutte le strade dalla regione e le autostrade), via Marittima, piazza Municipio e il Rettifilo. Sulle due grandi strade è stata tracciata una corsia preferenziale per i mezzi pubblici in senso inverso alla corrente di traffico; ma tale corsia è stata inasata dai mezzi privati, sicché tre ore dopo l'entrata in vigore del nuovo dispositivo, i dirigenti del comune hanno deciso di sospendere e lo hanno ripristinato nel pomeriggio; e sarà il comune ha di nuovo riportato il traffico alla primitiva regolamentazione.

Che cosa è accaduto? Allo sbocco del corso Umberto I in piazza della Ferrovia la fiamma di automobili si è trovata dinanzi alla barriera ininterrotta del traffico diretto all'altro senso unico all'incrocio, cioè a via Marina. È stato il blocco totale, un caos mai visto in questa città, che pure vi è abituata. Blocate l'uscita delle auto e dei camion dall'autostrada Napoli-Salerno, il cui ultimo tratto è stato addirittura chiuso al traffico in modo da non far giungere nel pieno dell'ingorgo le auto, è stato il blocco totale, un caos mai visto in questa città, che pure vi è abituata. Blocate tutte le auto provenienti dalle zone esuriane; fermi, infine, per una durata dalle 2 alle 3 ore, tutti i taxisti e gli autobus ATAN che avevano imboccato il corso Umberto e che non potevano procedere per lo sbarramento creatosi al termine della strada. È stato un tale caos che i vigili urbani, hanno dovuto ripulire, per alcune ore, il vecchio dispositivo di traffico: solo grazie alla loro iniziativa la città non è rimasta paralizzato per l'intera giornata. L'operazione, condotta evidentemente senza neanche uno studio delle correnti e dei volumi di traffico, che a Napoli sono facilmente individuabili, è costata, in cifre, 120 milioni di lire. Ma la giornata di terrore è costata certo molto di più alla cittadinanza, calcolando le migliaia di ore lavorative perdute, gli affari, gli appuntamenti, le giornate lavorative di coloro che dovevano recarsi negli uffici pubblici, e la benzina consumata nelle ore di attesa dalle decine di migliaia di automobili rimaste bloccate.

La drammaticità del problema del traffico e dei trasporti a Napoli è intanto oggetto di una vasta iniziativa del partito comunista nella città. Il gruppo urbanistico del comitato cittadino ha elaborato sulla intera questione una organica proposta, che è stata illustrata mercoledì nel corso di una conferenza stampa e che portata in assemblee di sezioni, in dibattiti con le altre forze politiche, in tavole rotonde con i rappresentanti delle varie categorie produttive della città, per essere infine presentata come piattaforma di azione in consiglio comunale nell'affrontare i problemi del nuovo piano regolatore di Napoli.

Lo schema si basa su una visione di respiro regionale e punta alla realizzazione di un sistema di trasporti pubblici, che, partendo dall'attuale assetto, lo sviluppi e lo coordini in modo da consentire la circolazione nell'ambito metropolitano prevalentemente mediante il mezzo collettivo con percorrenze-limitate la cui durata non superi i trenta minuti. Si tratta, come è stato sottolineato nella conferenza stampa, di una importante battaglia politica perché occorre capogolare l'impostazione dell'attuale classe dirigente, fondata essenzialmente sulla esaltazione della motorizzazione privata e sui forti investimenti di danaro pubblico per costose opere infrastrutturali.

Caos e paralisi per tutta la giornata

ACCUSATO DI AVER STRANGOLATO UN COLONNELLO IN PENSIONE

Assolto Carl Coppolino



NEW YORK, 15. — La giuria popolare di Freehold, composta da due donne e dieci uomini, ha assolto il dottor Carl Coppolino dall'accusa di aver strangolato il 30 luglio 1963 il colonnello in pensione William Farmer. Il medico, di origine italiana, era diventato l'amante della moglie della vittima. La donna ha deposto a favore dell'accusa dicendo di essere stata ipnotizzata dal Coppolino. Il pubblico ministero aveva chiesto per l'accusato la pena di morte. — NELLA FOTO: Carl Coppolino.

L'acqua riversata dal bacino provocò la catastrofe di Firenze?

Sopraluogo alla diga di Levane

I tecnici avrebbero dichiarato che le paratie rimasero aperte per «diverse» ore - Una fuoriuscita d'acqua eccezionale: 29 milioni di metri cubi in 4 ore - Il piano urbanistico per lo sviluppo di Firenze

Dal nostro inviato

LEVANE, 15. È possibile stabilire e misurare un nesso diretto di causalità tra l'acqua scaricata dai due bacini di La Penna e Levane e quella che si è abbattuta su Firenze, la tragica mattina del 4 novembre? È quanto hanno cercato di stabilire i magistrati e i periti durante l'annunciato sopralluogo alla diga di Levane e successivamente a quella di La Penna. I risultati di questo sopralluogo non possono essere resi noti perché coperti dal segreto istruttorio e tutto quello che è filtrato attraverso la stampa precedente, sono gli inquirenti e già di pubblico dominio. Cioè: l'invaso di Levane, entrato in servizio nel 1938 può contenere fino a 29 milioni e 900 mila metri cubi di acqua e le due paratie possono essere alzate fino ad un'altezza massima di 14 metri. La mattina del 4 novembre, l'invaso si riempì in brevissimo tempo, le due saracinesche furono aperte in varie fasi fino ad un massimo di 22 metri di altezza, provocando una massa di acqua di 2000-2100 metri cubi al secondo. Una cosa eccezionale, che non si era mai verificata precedentemente - secondo quanto ha dichiarato il capo diga - in quanto le due saracinesche negli anni precedenti erano state aperte ad un massimo di quattro metri e mezzo permettendo così una fuoriuscita di acqua di mille metri cubi al secondo. Questa fuoriuscita di acqua fu in parte bloccata dalla diga di Levane, ma una parte si scaricò nella diga di La Penna e fuoriuscì in un'area di 200 metri di lunghezza e 20 metri di larghezza, provocando l'apertura delle saracinesche che fuoriuscirono in un'area di 200 metri di lunghezza e 20 metri di larghezza, provocando l'apertura delle saracinesche che fuoriuscirono in un'area di 200 metri di lunghezza e 20 metri di larghezza.

Giorgio Sgherri

Per gli alluvionati

Altri aiuti sovietici giunti a Bologna

BOLOGNA, 15. È giunto ieri a Bologna l'ultimo carico di aiuti provenienti dall'URSS, a completamento delle mille quintali di zucchero e dei centomila quintali di burro che il Centro SOIUS (Unione delle cooperative di consumo dell'Unione sovietica) ha inviato alla Lega nazionale delle cooperative di consumo di Bologna distribuiti tra le popolazioni colpite dai recenti alluvioni.

Incostituzionali le nomine alla Corte dei Conti?

Il governo sceglie i propri controllori

Basta con i controllori controllati, basta con i magistrati nominati dal governo con l'incarico di sorvegliare l'attività del governo stesso. Questo il grido d'allarme lanciato dai magistrati di carriera della Corte dei conti, i quali chiedono che sia impedito al governo di nominare a far controllare la sua attività e quella degli enti di stato da uomini di fiducia. La Corte dei conti deve sorvegliare l'attività del governo e degli enti pubblici. Ma attraverso chi lo fa? È presto detto: con uomini nominati dal governo, e non dal Parlamento. I magistrati «mancano» - che i ministri siano controllati dagli uomini che essi hanno nominato controllori. E ciò con i risultati che si possono facilmente notare. La Corte dei conti, esercita su gli atti di governo un controllo preventivo e uno consultivo attraverso qualche centinaio di magistrati, ma di quali di nomina governativa. Esiste infatti una legge che permette al governo di nominare la metà esatta dei conti, essendo di nomina governativa, aveva chiuso gli occhi, aveva accettato le «interpretazioni» del ministro, permettendo operazioni per le quali la magistratura ordinaria ha operato in seguito con la massima severità (vedi il caso Spolito). Le due sezioni della Corte dei conti che seguono l'attività degli enti di Stato sono attualmente dirette da due magistrati di nomina governativa. Lo stesso procuratore generale della Corte, al quale spetta il compito di promuovere l'azione di responsabilità, è stato nominato dal governo. Queste due sezioni hanno anche il compito di condannare a risarcire i danni il ministro o eventualmente il abbia provocato. Ma come si può pretendere tanto, se i magistrati hanno ricevuto l'incarico proprio dal ministro e dai colleghi di governo?

Fino al 30 giugno 1967

Proroga di 6 mesi al blocco dei fitti

La legge approvata dalla Camera, passa ora al Senato per la sanzione

I vincoli per le locazioni e i canoni che scadevano il 31 dicembre sono prorogati al 30 giugno 1967. Nella proroga sono compresi anche gli immobili destinati ad albergo. Così ha deciso ieri mattina la Commissione speciale fitti della Camera, approvando in sede deliberante una proposta di iniziativa parlamentare, che passa immediatamente al Senato per la ratifica. Il decreto di proroga e del Psiup, pur avendo vista respinta la loro proposta di proroga al 31 dicembre 1967, hanno approvato la proroga di sei mesi, ritenendola già un primo successo della battaglia condotta per contrastare le scelte governative e dei costruttori di sblocco totale a partire dal 1. gennaio del nuovo anno. Il governo ha tentato fino all'ultimo di raggiungere il suo obiettivo. L'altra sera infatti, mentre

per accordo fra tutti i gruppi, la Commissione speciale avrebbe dovuto esaminare e approvare la proroga di tutti i vincoli, il dc tenaceggiò presentando un emendamento - immediatamente sostenuto dal sottosegretario a LL.PP. De Coccì - inteso a riprodurre nella stessa legge la proroga, i criteri di sblocco «graduato» previsti dal disegno di legge governativo. In pratica, si sarebbe avuto solamente una proroga per gli altri avrebbero avuto lo sblocco a tale data fissate dal governo. A tale tentativo si è opposta fermamente tutta la sinistra, dal Pci al Psi PSDI: il governo ha dovuto chiedere un rinvio, e ieri mattina l'emendamento è stato ritirato, consentendo così la rapida approvazione della legge. Il compagno on. Spagnoli, da noi interpellato, ci ha dichiarato:

L'IPERTRICOSI PELI SUPERFLUI del viso e del corpo viene curata radicalmente e definitivamente col più moderno metodo scientifico: la elettrolisi. I trattamenti sono microvibranti e indolgenti. G. E. M. (Gabinetti di Estetica e Medicina) (Dr. ANASTASI) MILANO: Via delle Asole, 4 - Tel. 873.959 TORINO: Piazza S. Carlo, 197 - Tel. 532.783 GENOVA: Via Garibaldi, 57 - Tel. 581.725 PADOVA: Via Risorgimento, 10 - Tel. 37.945 NAPOLI: Via Ponte di Toppa 62 - T. 224.848 ROMA: Corso Cavero, 142 - Tel. 230.825 ROMA: Via Ardeatina, 149 - Telefono 653.008 Succursali: ASTI - CASALE ALESSANDRIA - SAVONA